



Ethics and spirituality of old-growth forests ten years after *Laudato si'*

Etica e spiritualità delle foreste vetuste a dieci anni dalla *Laudato si'*

Fabio Cardinal Baggio CS

Direttore Generale del Centro di Alta Formazione Laudato si'

“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Con queste parole inizia il cammino dell'umanità nella Scrittura. Non come padroni, ma come custodi. Non come dominatori, ma come parte della creazione stessa. È un'immagine potente, che ci affida fin dall'inizio un compito: abitare il mondo con cura, rispetto e gratitudine.

A dieci anni dalla pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'*, queste parole risuonano con una forza rinnovata. In un tempo segnato da disastri ambientali, disuguaglianze sociali, migrazioni forzate e perdita di biodiversità, Papa Francesco ci ha posto davanti a una verità tanto semplice quanto rivoluzionaria: non viviamo una somma di crisi isolate - una ambientale, una economica, una sociale - ma un'unica e complessa crisi socio-ambientale, in cui le dimensioni ecologiche, economiche, culturali e umane sono profondamente interconnesse.

Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambia-

menti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. [...] Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura (LS 139).

È un cambiamento di prospettiva che sposta il baricentro: non possiamo prenderci cura dell'ambiente senza affrontare le ingiustizie sociali, né possiamo promuovere la dignità umana senza custodire la Terra. Solo un approccio integrale, capace di cogliere i legami profondi tra tutte le forme di vita e tra i popoli della Terra, può essere all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Le foreste vetuste: cattedrali viventi

Esistono luoghi sulla Terra in cui il legame tra l'essere umano e la natura sono memoria e al contempo esperienza ancora possibile. Le foreste vetuste, antiche, integre, mai del tutto violate dall'intervento umano, sono tra questi

luoghi. In esse, la natura conserva una densità simbolica e biologica che ci parla con straordinaria chiarezza. Sono vere e proprie cattedrali naturali, costruite dal tempo, dalla cooperazione tra le specie, dal silenzioso equilibrio degli ecosistemi.

La scienza ci insegna che in queste foreste gli alberi comunicano attraverso le radici, si scambiano nutrienti, si proteggono a vicenda. Un'intelligenza collettiva e sotterranea che non segue la logica della competizione, ma quella della solidarietà ecologica: una rete invisibile che sostiene la vita.

Nel 2023 Papa Francesco mi chiese di assumere la responsabilità dei giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. Durante la mia prima visita a questo luogo meraviglioso, fui colpito in modo particolare da un leccio secolare al lato del cosiddetto Padiglione del Riposo. Gli esperti che chiamai ad assistermi nel nuovo incarico mi spiegarono che il leccio era l'albero più antico dei giardini, vantando oltre 600 anni di vita. Mi venne spontaneo chiamarlo Matusalemme. Gli stessi esperti mi illustrarono come nei secoli Matusalemme avesse creato una rete sotterranea di collegamenti con gli altri esseri viventi, connessioni fatte di linguaggi a noi umani spesso incomprensibili, ma reali ed efficaci nel segno di una solidarietà e condivisione naturale di informazioni e risorse. Negli ultimi due anni mi è capitato di soffermarmi ai piedi di Matusalemme con gruppi di visitatori e studenti e la mia narrazione parte proprio dalla scoperta di questa rete invisibile di relazioni che si estende per tutti gli ettari dei giardini.

Ma le foreste vetuste non parlano solo alla scienza. Offrono anche un linguaggio spirituale e simbolico. In esse, la natura si manifesta come presenza viva, da ascoltare, accogliere e custodire. Ogni tronco millenario, ogni gesto di interdipendenza tra esseri viventi, diventa traccia visibile di una relazione originaria, non ancora spezzata dalla logica del possesso e del dominio.

Questi luoghi ci ricordano che il mondo non ci è stato affidato per essere consumato e dominato, ma per essere abitato con responsabilità, meraviglia e gratitudine. Non siamo padroni, ma parte. "Creature tra le creature", come ha detto Papa Leone all'inaugurazione del Borgo Laudato si', il 5 settembre 2025: "La cura del creato, dunque, rappresenta una vera e propria vocazione per ogni essere umano, un impegno da svolgere all'interno del creato stesso, senza mai dimenticare che siamo creature tra le creature, e non creatori."

Papa Francesco aveva già sottolineato la necessità di questo riposizionamento dell'essere umano all'interno della creazione, partendo dall'interpretazione corretta dei testi biblici che si riferiscono alla creazione.

È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a "coltivare e custodire" il giardino del mondo (cfr. *Gen* 2,15). Mentre 'coltivare' significa arare o lavorare un terreno, 'custodire' vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, "del Signore è la terra" (*Sal* 24,1), a Lui appartiene "la terra e quanto essa contiene" (*Dt* 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: "Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti" (*Lv* 25,23) (*LS* 67).

In questo senso, le foreste vetuste, oltre a essere ecosistemi preziosi, possono essere considerate luoghi teologici: spazi in cui la relazione tra l'essere umano e il creato è ancora integra, non incrinata dalla separazione. E forse, proprio in questi ambienti antichi e resilienti,

possiamo ancora intravedere una traccia del sacro, un invito alla riconciliazione con ciò che abbiamo dimenticato: la nostra appartenenza alla Terra e la responsabilità verso tutte le sue creature.

E parlando di antichità e di resilienza, non posso non citare ancora l'esempio di Matusalemme, leccio secolare che fu colpito da un fulmine che pietrificò uno dei suoi rami. Ma lo stesso ramo, miracolosamente, è sopravvissuto al disastro, ed oggi mostra orgoglioso foglie e germogli. Abbiamo dovuto puntellarlo con un'apposita struttura, ma è ancora vivo e vegeto. Io invito spesso le persone ad abbracciare Matusalemme, per sentirne la forza e il vigore, la vita che scorre, e a imparare dal suo esempio la resilienza di fronte alle avversità.

Un richiamo profetico

Tutto questo ci spinge oltre la semplice transizione ecologica: ci chiama a una conversione profonda. A riconoscere che la Terra non è una proprietà da depredare, ma è una casa da amare e custodire per le generazioni future. Che l'economia non deve divorare, ma generare. Che il futuro non si costruisce da soli, ma insieme.

Le foreste vetuste ci insegnano la cooperazione naturale e ci ricordano che non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo.

Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, "si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità". Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un "biocentrismo", perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un im-

pegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità. (LS 118).

In quest'ottica, potremmo dire che le foreste sono un richiamo profetico. Attraverso di loro il Signore ci mostra che un altro modo di abitare la Terra è possibile: un modo che unisce cura dell'ambiente e giustizia sociale, lavoro e bellezza, tecnica e spiritualità.

In un'epoca segnata da crisi e fratture, abbiamo bisogno di radici profonde. Di luoghi che non solo denuncino, ma annuncino. Luoghi dove la *Laudato si'* non sia solo un testo da leggere, ma una via da percorrere insieme.

E allora, guardando una foresta vetusta possiamo intuire la stessa speranza: che custodire la Terra significa, oggi più che mai, rigenerare l'umano. Come affermava Papa Francesco nel 2021, "Ripristinare la natura che abbiamo danneggiato significa, in primo luogo, recuperare noi stessi" (*Messaggio per il lancio della Decade ONU per il ripristino dell'ecosistema*, 2021).

Custodia, spiritualità e giustizia

Nel magistero di Papa Francesco, le foreste, ambienti naturali da proteggere, sono da considerare anche spazi simbolici e vitali, luoghi nei quali la relazione tra Dio, l'uomo e il creato si rivela in tutta la sua bellezza e vulnerabilità. In particolare, nell'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*, Francesco scrive: "Se la cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili, ciò diventa particolarmente significativo lì dove la foresta non è una risorsa da sfruttare, è un essere, o vari esseri con i quali relazionarsi" (QA 42). Questa affermazione segna un passaggio profondo: la foresta non è oggetto, ma soggetto di relazione.

Papa Francesco riconosce nelle foreste un valore non solo ecologico, ma teologico e antropologico. "Tutto è connesso" - afferma

ripetutamente nella *Laudato si'* - e nelle foreste vetuste questo legame si manifesta con straordinaria evidenza: ogni albero, ogni essere vivente è parte di un ecosistema di relazioni che riflette l'armonia della creazione. In questo senso, la distruzione delle foreste è una grave crisi ambientale, ma anche una frattura spirituale e sociale: "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme" (LS 48).

Nel cuore dell'Amazzonia - e in ogni foresta vetusta ancora intatta - Francesco vede un luogo profetico, dove è ancora possibile imparare dai popoli originari un modo diverso di abitare la Terra, basato sul rispetto, sul limite e sulla reciprocità. "Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro" (QA 42). La foresta, dunque, diventa maestra di giustizia: ci insegna che la cura dell'ambiente non può essere separata dalla difesa dei diritti dei più poveri e dei popoli indigeni, spesso i primi a subire le conseguenze della deforestazione e dello sfruttamento intensivo.

Nella recente *Laudate Deum*, Papa Francesco ritorna con forza sul tema, denunciando l'indifferenza globale verso la distruzione degli ecosistemi e l'urgenza di un cambiamento sistemico: "Non reagiamo abbastanza, siamo vicini al punto di rottura" (LD 2). In questo contesto, le foreste rappresentano una frontiera etica e spirituale: salvarle significa proteggere la biodiversità, ma anche recuperare la nostra umanità, riscoprendo che "non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo" (LS 118).

Borgo Laudato si'

Questa visione di un'ecologia integrale, che unisce cura del creato e giustizia sociale, trova una forma concreta nel Borgo Laudato si', sito nella zona extraterritoriale di Castel Gandolfo e Albano. Si tratta di un progetto nato da una

scelta profetica: Papa Francesco ha voluto trasformare i giardini e le fattorie della storica residenza estiva dei pontefici in spazio educativo, sostenibile e spirituale.

Il progetto è stato affidato al Centro di Alta Formazione Laudato si', nato nel febbraio del 2023 su iniziativa di Papa Francesco, il quale pensò fosse opportuno istituire un nuovo organismo dedito alla ricerca e alla formazione sull'ecologia integrale. Al Centro è stato affidato l'incarico di approfondire e diffondere i principi e valori descritti nella *Laudato si'* e nella *Laudate Deum*. In espletamento di tale compito, nel suo primo anno di esistenza il Centro si è impegnato a elaborare il progetto "Borgo Laudato si'" con l'obiettivo di applicare ad uno spazio fisico circoscritto i principi dell'ecologia integrale promossa dal pontefice argentino.

Distribuito su 55 ettari, 35 ettari di giardini storici e 20 ettari di aree agricole, il Borgo si propone come una sintesi operativa dei paradigmi della sostenibilità e dell'economia circolare: energia da fonti rinnovabili, gestione condivisa dell'acqua, recupero dei rifiuti, mobilità ecologica. Ogni scelta tecnica intende riflettere un orientamento culturale e spirituale.

Il progetto è costruito sulla base del meraviglioso patrimonio naturale, storico, artistico dei Giardini delle Ville Pontificie. Le prime attività del Centro si sono concentrate soprattutto sulla conservazione, mantenimento e cura di tale patrimonio. Il Centro si è impegnato a proteggerlo e svilupparlo, anche utilizzando nuove tecniche e innovazioni tecnologiche che consentono di custodire al meglio la ricchezza inestimabile del luogo e preservarne l'integrità per le generazioni future.

In questo scenario privilegiato, sono già state avviate una serie di attività formative, tutte ascrivibili alla direttrice dell'educazione all'ecologia integrale. In primo luogo, si è data continuità all'apertura dei giardini per le visite pubbliche, attività già avviata negli anni

scorsi. Oggi i visitatori hanno la possibilità di coniugare in una sola esperienza secoli di storia, bellezze naturali e artistiche uniche e un percorso immersivo *Laudato si'*. Essi possono sperimentare la messa in pratica dei principi della *Laudato si'* così da essere guidati verso una vera conversione ecologica. Grande importanza è data all'inclusività di questi percorsi, affinché anche le categorie più vulnerabili possano avervi accesso.

Sono stati, inoltre, avviati corsi di formazione al lavoro, inizialmente negli ambiti della manutenzione del verde, potatura, giardinaggio, arboricoltura. Tutti i percorsi di formazione professionale prevedono un accompagnamento personalizzato finalizzato all'inserimento dei corsisti nel mondo del lavoro.

Sono state anche organizzate attività formative dirette a ragazzi e giovani, diversificate a seconda dell'età, tutte concentrate sull'ecologia integrale. Per i più piccoli - scuole elementari, medie e superiori - vengono offerte visite guidate e momenti formativi, con la possibilità di svolgere attività e laboratori adatti alle diverse età. Per i giovani universitari, invece, verranno presto organizzati, in collaborazione con diversi atenei, summer school, corsi di formazione e giornate di approfondimento sui temi della *Laudato si'*.

Come risposta a un bisogno emergente, sono in fase di programmazione corsi, seminari e ritiri su sostenibilità e conversione ecologica rivolti a imprenditori e tecnici di imprese. Molti di questi, infatti, indipendentemente dalla fede religiosa, hanno manifestato il loro interesse ad approfondire le raccomandazioni e i suggerimenti contenuti nella *Laudato si'*, in vista di una possibile applicazione nei loro contesti imprenditoriali.

Per quanto riguarda i 20 ettari dell'area agricola e zootecnica, sono state appena concluse alcune attività propedeutiche in vista di una riorganizzazione e sviluppo delle attività

produttive, che da anni caratterizzano le fattorie pontificie di Albano. Per dare maggiore sostenibilità al progetto, il Centro sta elaborando un modello di economia circolare fondato sulla condivisione, sul riutilizzo, sulla riparazione, sul ricondizionamento e sul riciclo. Fa parte del progetto la creazione di una comunità energetica fondata su fonti rinnovabili. In ogni attività verrà data grande importanza alla preservazione della biodiversità e all'armonica interazione tra essere umano e natura.

Come le foreste vetuste, il Borgo vive di relazioni. Non è la somma delle sue parti, ma un ecosistema: le risorse non si esauriscono, ma si rigenerano; le persone non sono comparse, ma protagoniste del cambiamento.

Al centro c'è l'idea che prendersi cura del creato significa anche ricostruire il patto sociale: includere chi è ai margini, formare le coscienze, riscoprire la bellezza della sobrietà, della cooperazione, della responsabilità condivisa. Foreste vetuste e Borgo *Laudato si'* parlano linguaggi diversi, ma comunicano la stessa verità: tutto è connesso.

E come nelle foreste vetuste gli alberi più forti proteggono i più giovani, così al Borgo l'attenzione è rivolta ai più fragili: migranti, rifugiati, donne sopravvissute alla violenza, giovani in difficoltà, ex detenuti. L'ecologia integrale si fa concreta: nel lavoro agricolo, nella cura delle relazioni, nella formazione professionale.

Conclusione

Vorrei infine richiamare l'attenzione su un tempo particolarmente propizio che stiamo vivendo. Siamo infatti a pochi giorni dalla festa di San Francesco d'Assisi, il 4 ottobre, e immersi nell'Anno Giubilare del 2025, che ci invita ad essere pellegrini di speranza.

In questo contesto si affacciano due anniversari che parlano profondamente al nostro tempo: nel 2025 celebriamo gli 800 anni del Cantico delle Creature - un inno alla fraterni-

tà tra tutte le creature, alla bellezza del creato, al limite abitato con gratitudine. Nel 2026 ricorderemo l'ottavo centenario della morte di San Francesco, testimone radicale di una vita riconciliata con Dio, con gli altri e con la Terra.

Questi non sono soltanto eventi celebrativi. Sono occasioni di risveglio: per riaccendere una coscienza, per riprendere un cammino interiore e sociale, spirituale ed ecologico. In questa luce, le foreste vetuste e il Borgo Laudato si' ci appaiono come segni profetici, laboratori viventi di una conversione possibile, dove la relazione tra l'uomo e il creato si riscopre non come possesso, ma come legame generativo.

Come Francesco, anche noi siamo chiamati a farci custodi, non padroni. Fratelli, non dominatori. Pellegrini, non turisti. Solo riconoscendoci creature tra le creature potremo abitare la Terra con responsabilità e speranza.

E allora concludo questo mio intervento con un invito: venite a visitare il Borgo Laudato si'. Camminate tra i suoi ulivi secolari, ascoltate il silenzio fecondo dei suoi orti, partecipate alle esperienze di formazione dell'ecologia integrale. Scoprirete che non è solo un luogo da visitare, ma un'esperienza da vivere. Perché è nel prendersi cura, della Terra, degli altri, del futuro, che può nascere davvero una nuova fraternità.